

Aldo Maria
Valli

Lettera
dagli Usa

Benedetto XVI ha conquistato l'America



Per avere un barometro sul modo in cui la visita di Benedetto XVI è stata giudicata negli Stati Uniti può essere utile ascoltare il direttore di *Time* Richard Stengel. Se prima dell'arrivo del Papa, con il volto del Pontefice stampato in grande sulla copertina, cercava di spiegare con qualche residua perplessità l'amore di Ratzinger per la società americana, alla fine del viaggio ha giudicato la visita papale un capolavoro di pubbliche relazioni e un tentativo riuscito di dialogo con un mondo dal quale non è facile ottenere attenzione e una società che alla vigilia era sotto molti aspetti prevenuta. Stengel ha detto al cardinale americano William Levada, successore di Ratzinger alla Congregazione per la Dottrina della fede, che il Papa è piaciuto sotto ogni aspetto, a partire dal comportamento personale. «Sembra che a Benedetto», ha spiegato il direttore, «pur venendo dal mondo accademico piaccia essere Papa. E per noi è stato un fatto inaspettato». In effetti il Pontefice è riuscito in pochi giorni (dal 15 al 21 aprile) a sfatare molti luoghi comuni che ancora persistevano. Gli americani si sono trovati davanti non il severo guardiano dell'ortodossia, ma un intellettuale sorridente e pacato che ha saputo parlare a tutti e ha fornito molteplici spunti di riflessione. Fin dalle prime battute, sul volo papale da Roma a Washington, Benedetto XVI ha fatto capire il suo apprezzamento nei confronti della rivoluzione americana e della lezione di un popolo che è riuscito a costruire la democrazia senza emarginare la religio-

ne, ma anzi valorizzandola e mettendola al centro del dibattito pubblico. Lo ha detto anche alla Casa Bianca, di fronte a un Bush molto ospitale, senza tuttavia nascondere le perplessità vaticane di fronte alla politica a stelle e strisce quando in campo internazionale questa fa ricorso in modo troppo disinvolto alle armi da fuoco piuttosto che a quelle della diplomazia.

Apprezzato è stato poi il discorso alle Nazioni Unite, tanto schietto quanto profondo, con quell'insistere sulla dignità umana come reale fondamento dei diritti, che non nascono soltanto dalle leggi degli uomini ma prima ancora, in modo più decisivo e vincolante, dai valori espressi dal diritto naturale, comprendenti quella libertà religiosa senza la quale tutte le altre libertà risultano fragili.

Un dialogo a 360 gradi

Benedetto XVI è stato convincente anche sul difficile terreno della pedofilia. Arrivato in un Paese in cui la Chiesa cattolica ha tanto sofferto per alcuni casi di abusi sessuali commessi da sacerdoti, non ha mai nascosto il problema, ha condannato senza mezzi termini i colpevoli, ha raccomandato massima severità, ha detto che la Chiesa saprà stare vicina alle vittime e ha chiesto che nella formazione dei sacerdoti la questione non sia nascosta né sottova-





L'Assemblea dell'Onu ha tributato una standing ovation a Benedetto XVI. Il Segretario Ban Ki-moon si unisce all'applauso.

lutata. Ma soprattutto è riuscito a ridare coraggio a una comunità cattolica messa ingiustamente sulla graticola e dipinta spesso dai mass media come una congrega di pervertiti. Dopo gli interventi di Benedetto, i cattolici Usa possono partire con nuovo slancio lasciandosi alle spalle timori e fantasmi. Il tema chiave che il Papa ha messo in luce nei suoi interventi è stato quello della libertà. Secondo il cardinale Levada, il discorso pronunciato all'Università Cattolica di Washington dovrebbe venire riproposto a tutti i college, non solo degli Stati Uniti. E di fronte a questo commento viene da pensare all'occasione persa dalla cultura italiana quando al Papa è stato impedito di parlare alla Sapienza di Roma. Importante è stato poi il dialogo con la comunità ebraica. A New York, dopo aver parlato alle Nazioni Unite, il Pontefice è andato a far visita alla Park East Synagogue, uno degli edifici storici della metropoli, retta dal rabbino Arthur Schneier, austriaco sopravvissuto all'olocausto e trasferitosi negli Usa nel 1947. A Schneier, fondatore e presidente della fondazione *Appeal of conscience* per il dialogo tra ebrei, cristiani e musulmani, Benedetto si è rivolto con il tradizionale *shalom* e ha fatto agli ebrei, a nome suo e di tutti i cattolici, gli auguri per la Pasqua ebraica che sarebbe incominciata di lì a poche ore. Commo-

vente, oltre che teologicamente rilevante, il riferimento che il Papa, nella sinagoga, ha fatto a Gesù: «Trovo toccante», ha detto, «il pensiero che Gesù da ragazzo ascoltò le parole della Scrittura e pregò in un luogo come questo». Sorprendente e significativo il gesto spontaneo di una donna ebrea che ha baciato la mano del Capo della Chiesa cattolica. A Ground Zero, nel luogo del trionfo del male, in una mattina freddissima e nebbiosa il Papa ha pregato in silenzio per la pace e la riconciliazione. È sceso nel cratere provocato dal collasso delle Torri Gemelle ed è stato come vederlo scendere agli inferi dell'aberrazione di cui l'uomo è capace quando è accecato dall'odio. Come già successe a Istanbul nella Moschea Blu, non c'è stato biso-

gno di parole. La preghiera è salita al cielo silenziosa. Semplice e credibile, come questo anziano intellettuale tedesco che in pochi giorni è riuscito a farsi ascoltare dall'America parlando ai cuori di tutti.

Tra i molti altri appuntamenti che hanno caratterizzato la visita, da segnalare il discorso rivolto ai rappresentanti delle varie confessioni cristiane riuniti nella chiesa di Saint Joseph di New York. Ciò che si chiede ai cristiani, scandisce il Papa, è rendere ragione con chiarezza della speranza che è in loro. Troppo spesso chi cristiano non è resta perplesso davanti alla frammentazione delle comunità che si rifanno al messaggio evangelico. Spesso vengono spacciate per «azioni profetiche» iniziative che semplicemente non sono in consonanza con le Scritture e la tradizione. Si faccia attenzione, ammonisce, a un approccio relativistico alla dottrina cristiana «simile a quello che troviamo nelle ideologie secolarizzate» quando sostengono che, essendo solo la scienza oggettiva, la religione andrebbe relegata nella sfera individuale e del sentimento. Il conoscibile non è limitato a ciò che è empiricamente verificabile e la religione non è confinata «al regno mutevole dell'esperienza personale». Se cadessimo nel relativismo, arriveremmo a conclu-

«Responsabilità

«Il riconoscimento dell'unità della famiglia umana e l'attenzione per l'innata dignità di ogni uomo e donna trovano oggi una rinnovata accentuazione nel principio della "responsabilità di proteggere". Solo di recente questo principio è stato definito, ma era già implicitamente presente alle origini delle Nazioni Unite ed è ora divenuto sempre più caratteristica dell'attività dell'Organizzazione. Ogni Stato ha il dovere primario di proteggere la propria popolazione da violazioni gravi e continue dei diritti umani, come pure dalle conseguenze delle crisi umanitarie, provocate sia dalla natura che dall'uomo. Se gli Stati non sono in grado di garantire simile protezione, la comunità internazionale deve intervenire con i mezzi giuridici previsti dalla Carta delle Nazioni Unite e da altri strumenti internazionali. L'azione della comunità internazionale e delle sue istituzioni, supposto il rispetto dei principi che sono alla base dell'ordine internazionale, non deve mai essere interpretata come un'imposizione indeside-

di proteggere»

rata e una limitazione di sovranità. Al contrario, è l'indifferenza o la mancanza di intervento che recano danno reale. Ciò di cui vi è bisogno è una ricerca più profonda di modi di prevenire e controllare i conflitti, esplorando ogni possibile via diplomatica e prestando attenzione ed incoraggiamento anche ai più flebili segni di dialogo o di desiderio di riconciliazione.

Il principio della "responsabilità di proteggere" era considerato dall'antico *ius gentium* quale fondamento di ogni azione intrapresa dai governanti nei confronti dei governati: nel tempo in cui il concetto di Stati nazionali sovrani si stava sviluppando, il frate domenicano Francisco de Vitoria, a ragione considerato precursore dell'idea delle Nazioni Unite, aveva descritto tale responsabilità come un aspetto della ragione naturale condivisa da tutte le Nazioni, e come il risultato di un ordine internazionale il cui compito era di regolare i rapporti fra i popoli». (Benedetto XVI all'Onu, 18-4-2008).

perché nessuna fra le attività umane può essere sottratta alla potestà di Dio.

Il Papa della speranza

Sabato 19 aprile, davanti agli adolescenti e ai seminaristi di Yonkers, sobborgo popolare a nord di Manhattan, Joseph Ratzinger apre il suo cuore: «I miei anni da teenager sono stati rovinati da un regime infausto che pensava di possedere tutte le risposte», un regime che «mise Dio al bando». Il nazismo fu un potere distruttivo, ma anche oggi ci sono poteri altrettanto cattivi. Le tenebre del male continuano a manifestarsi sotto forma di droga, razzismo, ingiustizia, violenza, degradazione: «Mentre le cause di tali situazioni problematiche sono complesse, tutte hanno in comune un atteggiamento mentale avvelenato che si manifesta nel trattare le persone come meri oggetti». E poi un commento da nonno: «Vi chiedo di pregare per me, ho compiuto un altro anno, il tempo vola!».

Nello stesso giorno in cui propone ai ragazzi queste

dere che nella fede cristiana non c'è verità oggettiva e che ognuno può seguire la propria coscienza scegliendo la comunità che più gli aggrada. Il risultato di questa tendenza è il proliferare di comunità che evitando di strutturarsi in modo istituzionale minimizzano l'importanza della dottrina.

Allo Yankee Stadium di New York, il Papa ha parlato dell'autorità e dell'obbedienza ammettendo che «non sono parole facili da pronunciare oggi», ma ribadendo che «l'ispirazione e la forza per diventare lievito del Vangelo» si trova «alla luce della fede» e «dentro la comunione della Chiesa». Ciò significa superare «ogni separazione tra fede e vita, opponendosi ai falsi vangeli di libertà e felicità», e vuol dire anche «respingere la falsa dicotomia tra fede e vita politica»



Il Papa accende un cero in memoria delle vittime dell'attacco alle Torri Gemelle, prima di raccogliersi in silenziosa preghiera.

riflessioni, Benedetto vive un momento di autentica festa popolare quando transita lungo la Quinta strada a bordo della vettura panoramica bianca ed è stato salutato da due ali di folla. Per alcuni minuti New York è rapita dal Papa. Nemmeno le misure di sicurezza riescono a rovinare l'atmosfera gioiosa. Si alzano cori di benvenuto a «Benedicto», la gente si affaccia alle finestre e si precipita fuori dai negozi. Il traffico ne risente un po', ma nessuno protesta. Gli attivisti antipedofilia del *Survivors network of those abused by priests* fanno volantinaggio vicino alle stazioni della metropolitana, ma il tutto si svolge con grande tranquillità. «La *Big Apple* è in fibrillazione», dice il sindaco ebreo Michael Bloomberg, che dà il benvenuto al Pontefice sul sagrato della cattedrale di St. Patrick. Al microfono del canale radiofonico satellitare dell'arcidiocesi, Benedetto affida il commento più bello: «Ero venuto per confermarvi nella fede, siete voi che avete confermato anche me».

Un giornale americano ha titolato «*Pope of hope*». Il tempo dirà quali e quanti frutti porterà questa speranza. Di certo il pellegrino Benedetto, umile lavoratore nella vigna del Signore, ha seminato a piene mani.

Aldo Maria Valli

